

## N. 95 - settembre 2003

### Editoriale

Esther Stella

Care amiche e amici,

***Un altro mondo è possibile!*** ha annunciato di buon mattino una gentile voce alla radio, aggiungendo "anche in Svizzera". Si riferiva alla 3 giorni delle/degli anti-global svizzeri, riuniti a Friburgo. Un'affermazione forte, nella quale credo con convinzione.

Alcune donne ne erano già persuase in passato, come la scienziata **Margareth Mead** che affermava: *Un piccolo gruppo di persone riflessive ed impegnate riescono a cambiare il mondo, non dubitarne mai!* oppure come **Margo Okazawa-Rey**, che dall'Africa nera è venuta per partecipare ad un importante simposio in Svizzera e dal podio ha chiesto: *Qual è la nostra visione con la quale vogliamo cambiare il mon-do?* Un invito alla riflessione prima, e all'azione poi!

I miei pensieri sono così corsi indietro di almeno vent'anni e mi hanno fatto tornare alla mente l'imbarazzo, la vergogna quasi, quando sono stata praticamente "costretta" da Aline Boccardo a scendere in piazza a Lugano (dove tutti conoscono tutti), con uno sparuto gruppetto di pacifiste e pacifisti. Mi sentivo come una persona venuta da un altro pianeta! Forse era Venere... forse in quel giorno ho cominciato a prendere coscienza della necessità di impegnarmi, insieme ad altri, ad altre per costruire nuovi rapporti, nuove relazioni fecondi di pace. Quel "fatidico" giorno ho perfino saltato il pranzo perché dovevo ritornare al mio lavoro in banca...

E oggi? È sempre valido il pensiero di Margareth Mead? La *visione con cui cambiare il mondo* resta da definire. Da chi? Credo che tocchi a tutte noi, e alle generazioni più giovani di me... Io sono convinta che *Un altro mondo è possibile, e comincia a nascere nello sguardo non affascinato dallo spettacolo che offre la forza*, come scrivono le donne di "Via Dogana" (cfr. pagina 4) e *se si passa a un altro ordine di rapporti*.

A proposito di Aline Boccardo vi segnalo che è uscito un suo libro (purtroppo solo in tedesco) *Frauen für den Frieden. Ein Lebensbericht*, ed. Paulus, 367 pagine, fr. 39.--, libro che segnalo alla vostra attenzione.

Una vita emozionante quella raccontata da Aline, fondatrice negli anni settanta delle Donne per la Pace. Un libro che parla di guerra mondiale e di fuga, e anche di fame e miseria nel Terzo Mondo...

Per tornare alla Svizzera...

cominciamo a cambiare qualcuno all'interno del nostro Parlamento!

Vi ricordo che presto saremo chiamate alle urne per eleggere i/le nostre rappresentanti nei due rami del Parlamento federale.

Per noi l'occasione di dimostrare fiducia a quelle donne che sappiamo competenti e combattive nel giusto modo. Ce ne sono molte, in tutti i cantoni.

Per tornare invece a noi...

In ottobre c'è un altro importante avvenimento che vi voglio segnalare. Iniziano infatti e di fatto la propria attività gli **Archivi Riuniti delle Donne – Ticino**, che aprono al pubblico la loro sede: (biblioteca e centro di documentazione) presso casa Maderni

in via cantonale a Melano

sabato 11 ottobre, dalle ore 14.30

Agli Archivi Riuniti delle Donne – Ticino (AARDT), che raccolgono documenti privati e di associazioni femminili, documenti di donne attive in politica, materiale audiovisivo, fotografico e artistico... storie di vita, le Donne per la Pace, gruppo Ticino, hanno ceduto il loro archivio, a testimonianza del lavoro svolto in 20 anni.

Gli Archivi sono anche dotati di una biblioteca di circa 3000 volumi scritti dalle donne, che sono a disposizione del pubblico, sia per la consultazione, sia per il prestito.

L'elenco dei libri è pure consultabile sul sito

[www.archividonneticino.ch](http://www.archividonneticino.ch).

Questi Archivi intendono inoltre raccogliere, conservare e cata-logare in modo sistematico opere, diari e materiali diversi che docu-mentino le esperienze e la vita delle donne che nel nostro paese hanno operato e/o vissuto.

Gli Archivi sono aperti al pubblico  
**il martedì e il giovedì pomeriggio**  
**o su appuntamento telefonando**  
**al n. 091 648 10 43**  
**oppure via e-mail:**  
[archivi@archividonneticino.ch](mailto:archivi@archividonneticino.ch)

## **La forza della fragilità**

C'è una parola che dall'11 settembre di due anni fa s'affaccia imperiosa alle nostre menti. Non è la parola terrorismo. È la parola fragilità.

Certo, la fragilità non è nata quell'11 settembre. È coetanea del genere umano. Lo conferma il primo libro della Bibbia, la Genesi, che con il racconto del peccato originale illustra la fragilità degli esseri umani; e col racconto della Torre di Babele simboleggia la fragilità dei sistemi umani.

La distruzione delle Torri Gemelle di New York ha evidenziato la fragilità della grande potenza e, più in generale, del nostro "sistema Occidentale". Per chi riponeva le sue speranze in questo sistema e in tutti i relativi sottosistemi, per chi coltivava sogni d'onnipotenza e d'immortalità (se non individuale, almeno collettiva), dev'essere stato un drammatico risveglio.

E anche il recente blackout che ha colpito l'America settentrionale ha riproposto con chiarezza la fragilità di un sistema che sembra nascondersi, fin che ci riesce, dietro il paravento della supertecnologia. Come il Colosso di Rodi, il gigante ha i piedi di argilla.

Il "sistema Occidente" che tabuizza la massima delle nostre fragilità, la morte, con la sua tecnologia è riuscito forse a ritardarla, ma certo non a sconfiggerla; e si ritrova continuamente faccia a faccia con i morti provocati dallo stesso progresso tecnologico.

Occultata, la fragilità si manifesta con effetti eclatanti quando non devastanti. Accettata, la fragilità diventa, paradossalmente, una forza. La forza della debolezza. È la storia, anche questa biblica, del gigante Golia e del piccolo Davide. La storia della violenza e la storia, antica come le montagne, della nonviolenza.

Ci sono nel mondo, vicine e lontane, persone che questa fragilità hanno imparato a gestirla; quando le incontriamo avvertiamo la confortante sensazione di non trovarci di fronte a dei burattini del sistema, ma a delle donne vere, a degli uomini veri.

Il nostro vademecum mensile "L'altro/l'altra" è pensato essenzialmente per facilitare l'incontro con queste persone. Chiaramente la pista migliore per trovarle è di mettersi sulla loro stessa lunghezza d'onda, di cominciare, cioè, a fare personalmente i conti con la propria fragilità e, anziché nasconderla o subirla, provare a gestirla.

Ma ci sono delle tracce, delle piste che portano a queste antitesi del superuomo e della superdonna. Il *Right Livelihood Award*, più noto come Premio Nobel Alternativo, è un'importante bussola (o GPS) in tale direzione.

Tra i premiati, ricordiamo solo qualche nome noto, a titolo d'esempio. Nel 1982 il Premio è stato assegnato (tra l'altro) a *Petra Kelly* (Germania Occidentale), cofondatrice dei Verdi tedeschi e instancabile lavoratrice a favore di un mondo giusto e pacifico; nel 1990 a *Felicia Langer* (Israele) avvocatessa dei diritti umani, che per decenni ha difeso i palestinesi di fronte alle corti militari israeliane; nel 1993 a *Vandana Shiva* (India) per aver posto le donne e l'ecologia nel cuore del moderno discorso di sviluppo; nel 1994 ad *Astrid Lindgren* (Svezia), scrittrice che si è dedicata ai diritti dei bambini e al rispetto della loro individualità...

Consegnati ogni anno dal Parlamento svedese, il giorno precedente ai Nobel ufficiali, a persone e movimenti che sperimentano in prima persona nuovi modelli di vita, i *Right Livelihood Award* costituiscono un privilegiato "osservatorio delle alternative", sono segnavia del futuro.

Con la loro vita e le loro opere, i Nobel alternativi sono tra coloro che indicano le linee mistiche dei nostri giorni, tra coloro che mostrano in che direzione va la mistica oggi e svelano l'insospettata forza della fragilità.

[testo di Vittorio Dell'Era tratto da "L'altro/l'altra", vademecum mensile di incontri con gli altri, in cerca di alternative]

## Le irachene si organizzano

Al Danluyi, una donna di 42 anni, è stata l'organizzatrice dell'Incontro delle Donne Irachene, svoltosi a Bagdad nei mesi scorsi. "L'obiettivo di questo incontro era discutere i problemi delle donne irachene e anche il nostro futuro", dice. "Il pericolo non è nell'Islam, perché l'Irak è un paese a stragrande maggioranza musulmana, ma nelle pratiche radicali di questa religione. Vogliamo che questo incontro sia il principio di una vasta organizzazione per la difesa dei nostri diritti". E non è l'unica riunione di donne, ce ne saranno altre nella capitale le prossime settimane. Il principale quotidiano distribuito a Bagdad, il giornale curdo Azzaman, annunciava di recente il ritorno di Safia al Shiel, un'attivista irachena che ha passato 20 anni in esilio, in Libano e in Siria. "Al Shiel ha dichiarato di aver preso contatti dentro e fuori l'Irak per fare una conferenza nazionale che garantisca i pieni diritti della donna irachena, e ha aggiunto che l'Irak è un paese più avanzato dal punto di vista sociale rispetto ad altri Stati della zona". Attualmente ci sono molte donne che lavorano nei ministeri, negli ospedali e all'università. "Mia madre è stata la prima pediatra irachena, all'inizio degli anni sessanta. Nell'epoca di Saddam abbiamo conservato alcuni di quei diritti, ma è stato nonostante il dittatore: non ha represso solo le donne, ma tutto il popolo iracheno. Kadimiya Jabar, di 53 anni, conosce molto bene la repressione del dittatore contro le associazioni di donne. Con un fazzoletto in testa Jabar si trova nella sede della Lega delle Donne Irachene, un edificio ripulito dai saccheggiatori, situato molto vicino al Ministero degli Esteri. Questo movimento fu fondato nel 1952 e, sia sotto Abd al Karim Qasim, sia sotto Saddam Hussein, le sue appartenenti furono perseguitate, torturate, uccise. Jabar, sposata e madre di sei figli, ha vissuto 10 anni in esilio. "La religione rispetta i diritti delle donne. Quelli che dicono che la donna non deve muoversi di casa non è che siano religiosi, è che sono contro il progresso. Noi pretendiamo di avere gli stessi diritti degli uomini, e che ogni donna decida come vuole uscire vestita in strada", dice la portavoce della Lega delle Donne Irachene... "Se finirà per imporsi una legge islamica, dovrò andarmene dal mio paese" afferma Rajaà Bosha, ginecologa di 60 anni che collabora con l'associazione Al Amal, una ONG che da 10 anni sviluppa programmi di donne nel Kurdistan e che si è appena stabilita a Bagdad. "Bisogna lottare per il rispetto dei diritti di tutti, di uomini e donne, perché altrimenti l'Irak non sarà mai una piena democrazia". "La situazione della donna non è ancora un problema maggiore in Irak, perché conserviamo molti dei diritti ottenuti negli anni sessanta, anche se c'è molto da migliorare nel campo dell'attenzione ginecologica. Ma la situazione può cambiare e bisogna far qualcosa prima che sia troppo tardi", aggiunge.

[testo tratto da "Io Donna", 1.3.2003

di Guillermo Altares, traduzione di Clara Jourdan. Il testo completo è visibile nel sito [www.libreriadelle donne.it](http://www.libreriadelle donne.it)]

## NOVITÀ

Dal prossimo mese di ottobre

sono aperti al pubblico gli

**Archivi Riuniti delle Donne – Ticino**

con sede in via cantonale a **Melano**.

È aperta alla libera consultazione e al prestito la biblioteca tutta femminile di narrativa, saggistica, poesia, ecc.

Diversi fondi di scrittrici, privati, e di associazioni femminili (tra i quali quello delle Donne per la Pace Ticino) sono disponibili per lo studio e le ricerche in storia delle donne.

Orari d'apertura:

martedì e giovedì 14-17

o su appuntamento

telefonando al numero 091 648 10 43

o 647 25 16

Anche il sito internet degli Archivi è attivo [www.archividonneticino.ch](http://www.archividonneticino.ch)

e-mail [archivi@archividonneticino.ch](mailto:archivi@archividonneticino.ch)

## APPUNTAMENTI e altro

Riprendono il **4 ottobre**

(presso l'USI a Lugano alle ore 9.00)

gli incontri del sabato “Pensare il mondo con le donne”, organizzati dall’Associazione Dialogare, e dedicati quest’anno alle  
**protagoniste del pensiero e della parola.**

(per il 2003)

**4 ottobre:** *Libere di esistere: costruzione femminile di civiltà nel Medioevo europeo*

con Marirì Martinengo e Marina Santini

**8 novembre:** *Christine de Pizan e la scrittura femminile nel Medioevo*

con Patrizia Caraffi

**6 dicembre:** *Salotti, cenacoli e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*

con Roberta Fossati

**Con sede a Bellinzona, è attiva SOS Donna, Associazione soccorso donne vittime di violenza sessuale** che vuole informare e sensibilizzare al rispetto dell’autonomia e dell’integrità della donna; promuovere i cambiamenti sociali e legali favorevoli alla protezione della donna; denunciare le aggressioni sessuali; sostenere moralmente e psicologicamente le donne che hanno subito atti di violenza sessuale; assistere le vittime di aggressioni sessuali, collaborare con gli enti preposti nella ricerca di soluzioni per proteggere e difendere le donne contro la violenza sessuale.

Per contatti: vedi riquadro a sinistra.

In Svizzera il gruppo delle **Femmes en noir di Ginevra** riprende le proprie manifestazioni silenziose contro l’occupazione dei territori palestinesi

**ogni venerdì dalle 17.30 alle 18.30**

**davanti alla fontana, rue de la Cité.**

## **LIBRI e altro**

**La poesia** riportata nell’intestazione di questo “Foglione” è tratta da un volumetto curato da Daniela Padoan, dal titolo *Il cuore della scrittura* e dal sottotitolo *Poesie e racconti del Laboratorio di Scrittura delle Madres di Plaza de Mayo*, pubblicazione reperibile presso la Libreria delle donne di Milano

tel. 0039 02 7000 62 65;

e-mail [info@libreriadelledonne.it](mailto:info@libreriadelledonne.it).

Sabato 20 settembre ha avuto luogo al Circolo della Rosa di Milano la presentazione e discussione dell’ultimo numero di “Via Dogana” (n. 66)

**Passare a un altro ordine di rapporti.**

*Un altro mondo è possibile  
e comincia a nascere  
nello sguardo non affascinato  
dallo spettacolo che offre la forza*

**Per abbonamenti a “Via Dogana”:**

[info@libreriadelledonne.it](mailto:info@libreriadelledonne.it).

**FemCo**, la Coalizione Femminista con sede a Berna, si batte per il mantenimento delle conquiste sociali e si oppone fermamente allo smantellamento della sicurezza sociale delle persone anziane. Invita tutte le donne a partecipare alla manifestazione nazionale del 20 settembre.

Anche se “Il Foglione” vi arriva dopo questa data e la manifestazione avrà già avuto luogo, potete saperne di più sul FemCo consultando il sito seguente: **[www.femco.org](http://www.femco.org)**.

---

## **Lo Stringa e le nuvole**

Gurmi era chiamato dagli amici "Stringa". La sua famiglia era povera e Gurmi, che a dire il vero non amava tanto la scuola si recava, un paio di volte la settimana, nella vicina città per vendere le stringhe. Il mercato pullulava di merce ma le stringhe rimanevano lì senza trovare un acquirente.

Gurmi decise allora di mutare il suo destino. Un giorno, mentre sdraiato sul prato guardava le nuvole, gli venne una brillante idea. Voleva abitare per un po' di tempo sopra una di esse. A lui le nuvole piacevano moltissimo e quando le scrutava esse assumevano molteplici aspetti. Quando sussurrava: "Nuvola trasformati in fiore" essa diventava un fior di loto oppure: "Nuvola diventa una farfalla" allora spianava le ali lungo la rotta del cielo, oppure: "Nuvola diventa un essere umano" ed essa, con l'aiuto dei venti, si mostrava leggiadra fanciulla.

Ma il cruccio di Gurmi erano le stringhe. Le nuvole lo attiravano moltissimo ma sulle spalle gli pesavano le stringhe.

"Che fare?", si chiese, interrogando se stesso e tutti i mondi dell'universo.

Ma la risposta non tardò. Ad un tratto il suo volto si incendiò.

"Ma certo, con tutte le scatole di stringhe mi costruirò una corda lunghissima per salire sopra le nuvole".

Questo lavoro durò parecchio tempo, ma ce la fece e poté così salire sopra la sua nuvola prediletta. Essa era splendente, soffice, enorme, dal colore bianco-rosa proprio come la si scorgeva dalla terra. Gurmi si portò naturalmente tutta la rimanenza delle stringhe e le sparse ovunque. Sulla nuvola non c'erano i ladri e vi regnava una gran pace e un grande silenzio. Il bimbo, nella massa ovattata, si ubriacò di capriole.

"Ma come mai non ho pensato di salire prima d'ora fin quassù?"

Erano talmente straordinarie le sensazioni da non riuscire a descriverne il valore. Ma un giorno, mentre saltellava di qua e di là, sentì un peso enorme dentro il cuore.

"Che sta succedendo?" si chiese rattristato.

"Qui sulle nuvole tutto va bene, è così stupenda la vita quassù".

Gurmi ebbe all'improvviso un'intuizione, guardò sulla terra e il suo cuore, dapprima pesante, incominciò a piangere: "Che orrore!" Gurmi non voleva vedere, voleva chiudere gli occhi ma non poteva. Un nodo gli chiudeva la gola.

"Povera terra!" esclamò. Gli uomini di laggiù erano in guerra. Ma il piccolo anche se terribilmente addolorato, non si perse d'animo. Andò a prendere le stringhe ed incominciò a costruire dei lacci e delle reti e così, dopo i lacci e le reti la sua idea ingigantì. Fissò i punti strategici e, con i lacci, strappò i fucili dalle mani degli uomini e con le reti riuscì a intrappolare le bombe che avrebbero distrutto persone e case.

Naturalmente, durante il tragitto verso le nuvole, fucili e bombe si disintegravano. Gurmi era soddisfatto, ma gli occorreva aiuto. Erano talmente tanti gli uomini in guerra che, da solo, non ce l'avrebbe fatta. Scivolò allora sulla terra, sopra l'arcobaleno che era diventato il suo scivolo prediletto, ed andò a chiamare altri ragazzi. Presero un mucchio di stringhe e la nuvola si popolò di bambine e di bambini. Dopo un po' di tempo i lacci e le reti non si contavano più e tutti lavorarono giorno e notte.

Gurmi, ormai alla testa di una squadra anti-guerra continuò instancabile la sua opera. Le stringhe, al mercato non avevano un senso, ma sopra le nuvole erano il mezzo più potente per giungere al cuore degli uomini. Là, dove Gurmi e i suoi compagni era intervenuti, donne e uomini si schiudevano a nuova vita.

Spariti i fucili e le bombe micidiali gli esseri umani avevano incominciato a guardarsi in viso. In fondo che bisogno c'era di distruggere e distruggersi?

Gurmi con grande sorpresa vide che là, dove le stringhe avevano compiuto il miracolo, donne e uomini, bambine e bambini, sedevano sul prato ammirando, con il naso all'insù, il sorgere del sole, e con esso il gioco meraviglioso delle nuvole.